

Trattori: colpo grosso della Same in Germania Rilevata la «Khd»

ROMA. Diventano italiani i trattori della Khd, uno dei maggiori gruppi industriali tedeschi: la Kieckhefer-Humboldt-Deutz ha annunciato infatti oggi di aver firmato un accordo per la cessione al gruppo Same di Treviglio (Milano) delle sue attività nel settore dei macchinari per l'agricoltura. Nel 1994 il fatturato della divisione trattori e macchine agricole della Khd, ceduta al gruppo bergamasco, è stato di circa 750 miliardi di lire, con una vendita di 7.950 trattori e 2.100 mietitrebbie. Con l'acquisizione, spiega una nota S&H (Same-Lomborghi-Hurtmann), «diventa il secondo fornitore integrato di macchine agricole in Europa e il quinto a livello mondiale», con un fatturato consolidato stimato in 1.480 miliardi di lire e oltre 2.500 dipendenti. L'accordo - si legge nella nota - si realizzerà attraverso la cessione dell'intero capitale delle due società tedesche Khd Agrartechnik GmbH (con sede a Colonia) e Deutz-Fahr-Erntemaschinen GmbH (con sede a Leningen), che a fine '94 avevano complessivamente 1.200 dipendenti. La nota ricorda che la collaborazione tra Same e Khd risale ad alcuni anni fa, quando Same iniziò a fornire a Khd vari modelli di trattori.



Una delle manifestazioni dei pensionati a Roma

Alberto Pasi

Allarme dell'Irs. Benzina: niente aumento? «Manovra sull'Iva, inflazione al 4%»

Tempi stretti per la manovra-bis: 15-18 mila miliardi da reperire soprattutto con aumenti dell'Iva, anche se i ministri smentiscono qualunque decisione. Aumenti calibrati per limitare al massimo l'impatto inflazionistico, con l'indice che potrebbe tornare al 4%. E il sottosegretario alle Finanze Vegas annuncia anche tagli alle spese. No a maggiori tasse, dice la Confindustria, mentre Cgil Cisl Uil chiedono la restituzione del drenaggio fiscale.

ROMA. Buio fitto, prima della fiducia al governo Dini prevista per dopodomani, sulla manovra-bis che nel '95 dovrebbe dare alle casse statali tra i 15 e i 18 mila miliardi. I dicasteri economici si sono dati la consegna del silenzio, con l'eccezione del sottosegretario alle Finanze, Giuseppe Vegas. Il quale fa sapere che la manovra «non sarà incentrata solo sulle entrate». Senza confermare le voci sugli aumenti dell'Iva - e comunque appare probabile che il campo degli interventi sarà quello delle imposte indirette - Vegas ha anticipato che «il rapporto fra nuove entrate e contenimento della spesa sarà equilibrato», e che in ogni caso la manovra verrà adottata «in tempi rapidi». Riguardo ai tagli della spesa, negli ambienti ministeriali si tende ad escludere che essi investiranno nei pensioni, per le quali tutto sarebbe affidato alla riforma.

ma previdenziale. Ammesso che si faccia, evento che Cipolletta definisce un «miracolo» perché a suo avviso «mancano le condizioni politiche» per attuare una riforma «su cui si discute dal 1978». Comunque l'economista ribadisce la tradizionale linea confindustriale che privilegia i tagli nella spesa pubblica rispetto all'aumento del prelievo fiscale che in Italia sta al 42% del Pil. Cgil Cisl e Uil aspettano il governo Dini alla prova in materia di drenaggio fiscale e di interventi a favore delle famiglie numerose. Si tratta di impegni assunti nell'accordo del 1° dicembre che portò allo stralcio delle pensioni dalla finanziaria. In quell'accordo si prometteva la restituzione del «fiscal drag» '95 con un onere di 1.000 miliardi, ma i sindacati sono preoccupati per le voci di una disponibilità di soli 400 miliardi. Per questo i segretari confederali Airolodi (Cgil), Morese (Cisl) e Musi (Uil) hanno chiesto un incontro al ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, prima che vengano adottate nella manovra misure di carattere fiscale. □ R.W.

«Niente arretrati ai pensionati» L'Inps senza fondi: un milione a bocca asciutta

Esplode la bomba ad orologeria delle sentenze dell'Alta Corte in materia previdenziale. 32.000 miliardi che sfumano per un milione di pensionati fra prestazioni dovute e interessi. Nel bilancio '95 dell'Inps non c'è questa spesa, perché nessuna soluzione s'è trovata per la copertura dell'onere, nonostante le sollecitazioni dell'istituto nei mesi scorsi ai ministeri del Lavoro e del Tesoro. Pensioni di anzianità, aumentate di 1 milione in 13 anni.

RAUL WITTEBERG

ROMA. Manca la copertura finanziaria, perciò niente aumenti e nemmeno arretrati: per circa un milione di pensionati sfuma, per il 1995, la possibilità di incassare i rimborsi milionari, previsti da quattro recenti sentenze della Corte costituzionale, perché l'Inps non è in grado di far fronte agli oneri conseguenti, circa 32.000 miliardi in tutto (fra somme nominali dovute e interessi). È quanto emerge dal bilancio dell'Inps per il 1995, anticipato dall'Ansa, che nel capitolo delle uscite non solo non prevede l'indicazione dei costi delle sentenze, di cui peraltro molto si è parlato nei mesi scorsi. Ma, anzi, afferma esplicitamente che in assenza di copertura finanziaria adeguata quelle somme - come dispone una legge del 1985 - non potranno essere pagate nel 1995 e neanche negli anni successivi. L'Inps conferma di

aver posto il problema ai ministri del Lavoro e del Tesoro, ma finora una soluzione non è stata ancora individuata.

La bomba-Consulta

Le sentenze destinate a restare inapplicabili sono la 495 del 1993, le 240, 264 e 288 del 1994. Molti pensionati, però, per aggirare il problema stanno seguendo un'altra via, che per l'Inps rischia di diventare rovinosa: anziché aspettare che il governo decida come pagare i rimborsi, si sono rivolti agli uffici legali dei patronati o ai propri avvocati, intentando causa all'Inps, per ottenere le somme dovute.

In casi del genere, cioè in seguito a una sentenza della Consulta, l'ente è obbligato a pagare, anche se manca la copertura finanziaria. Se tutti facessero così, si fa notare all'Inps, non senza un certo allar-

me, per l'istituto la somma reale da spendere al termine del consuntivo sarebbe di parecchi miliardi in più. E alla fine del 1995 le uscite totali sarebbero oltre 300.000 miliardi (contro i 272.386 previsti). Le sentenze 495 e 240 sono stralci e si rivolgono ad una platea di circa 800-900 mila pensionati: la prima, sancisce che la pensione di reversibilità (quella percepita dai vedovi) sia calcolata in proporzione alla pensione integrata al minimo già liquidata al pensionato o che l'assicurato avrebbe comunque diritto di percepire. Spesa nominale prevista circa 6.000 miliardi, più 10 anni di interessi.

La seconda riguarda i titolari di doppie pensioni integrate al minimo (in gran parte vedove/i) a cui l'Inps in passato ha negato aumenti dovuti. Spesa prevista: fra i 10.000 e i 16.000 miliardi nominali, più 10 anni di interessi. La sentenza n. 264 interessa oltre 100.000 ex lavoratori che negli ultimi cinque anni di lavoro hanno guadagnato meno che nei periodi precedenti: la Corte ha sancito che, per chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità, il conteggio della pensione tenga conto delle retribuzioni migliori.

32 mila miliardi

La sentenza nr. 288, infine, non riguarda i pensionati, ma i lavoratori del settore agricolo a cui l'Inps

eroga il trattamento speciale di disoccupazione. A questi lavoratori la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto ad un meccanismo di adeguamento dell'indennità ordinaria spettante per le giornate eccedenti quelle di trattamento speciale. Il costo di questo provvedimento dovrebbe aggirarsi sui 200-300 miliardi di lire.

Un'altra anticipazione, questa volta dell'Agf, fa i conti delle pensioni di anzianità nell'Inps. Il ricorso al pensionamento anticipato sull'età pensionabile è aumentato costantemente negli ultimi 13 anni, e ne hanno goduto soprattutto gli uomini la cui età per la pensione di vecchiaia è di cinque anni superiore a quella delle donne. Se nel 1980, sul complesso di trattamenti, le pensioni di anzianità rappresentavano il 12% (397.000 vigenti a fine anno), nel 1993 erano diventate il 24% (1.239.000, di cui un milione uomini).

Le pensioni di anzianità sono le grandi imputate per i costi della previdenza, e in vista della riforma il sindacato dei pensionati Cgil mette le mani avanti. Il segretario dello Spi Raffaele Minelli difende l'istituto, in quanto «elemento di flessibilità del sistema produttivo». Quindi per Minelli va mantenuto il diritto al pensionamento con 35 anni di contributi, fino a prevedere «un contributo di solidarietà» per sostenerlo finanziariamente.

Incidenti lavoro ieri a Catania e a Gaeta altri due morti

Ancora due morti sul lavoro. Un ragazzo di 22 anni è deceduto, ed uno di 17 anni, è rimasto ferito ieri mattina a Misterbianco in provincia di Catania. I due stavano montando una insegna luminosa, utilizzando un ponteggio in metallo, quando per un contatto coi cavi dell'alta tensione, sono stati colpiti da una forte scarica elettrica, che ha ucciso Vincenzo Letizia e ustionato ai piedi e alle mani Antonio Carbonaro. Per soccorrerli si è levato in volo dal l'ospedale Cannizzaro di Catania un mezzo dell'Elisoccorso, ma le terapie rianimatorie prestate a Letizia sono state inutili. A Gaeta, invece, un camionista, Angelo Ciocci (34 anni) di Roma, è morto rimanendo schiacciato contro un muro dal proprio automezzo da cui era appena sceso per scaricare la merce che doveva consegnare ad un supermercato. Il camion, che il conducente aveva appena parcheggiato in discesa, si è mosso e lo ha travolto. Inutili i soccorsi prestatigli al camionista dai Vigili del fuoco: Ciocci è morto durante il trasporto in ospedale.

Alcuni reati diventano «illeciti amministrativi» e i tempi dei controlli si allungano a dismisura Lavoro e sicurezza, un decreto «grigio»

Luci ed ombre nel decreto legislativo che modifica la disciplina sanzionatoria in materia di lavoro. Molti reati diventano «illeciti amministrativi», mentre le sanzioni, penali e amministrative, in materia di sicurezza e igiene del lavoro sono state in gran parte inasprite. Ma proprio qui la dilatazione abnorme dei tempi delle procedure rischia di vanificarne l'efficacia. A prezzi altissimi, come dimostra la cronaca di questi giorni.

EMANUELA RISANI

ROMA. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di giovedì scorso ed entrerà in vigore fra tre mesi. Il decreto legislativo 758 porta modifiche significative alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro. Nel testo ci sono luci ed ombre. Molte ombre. Intanto diversi reati vengono tramutati in illeciti amministrativi: tra questi, l'inesoranza degli obblighi che derivano dai contratti collettivi di lavoro; delle disposizioni sul lavoro straordinario e sull'o-

riario di lavoro; di quelle sul lavoro domenicale e che riguardano il libretto di lavoro e i prospetti paga. Si tratta, spiega il presidente della Commissione lavoro del Senato Carlo Smuraglia, di un provvedimento che, semplicemente, dà attuazione ad una legge del dicembre '93. La cornice era, nelle intenzioni, positiva. «Invece che una miriade di sanzioni inutili, il ragionamento era quello di dare valore e peso ad alcuni fatti penalmente rilevanti». Tutto bene, dunque? Mica

tanto, visto che, per questi «illeciti amministrativi» l'autorità competente diventa l'ispettorato del lavoro. Conoscendo lo «stato di salute» di questi uffici sul territorio nazionale, lo stesso Smuraglia ha serie perplessità sull'efficacia del meccanismo. «D'altra parte, però - aggiunge - la situazione attuale era ugualmente di «depenalizzazione stitacante». Insomma, i reati andavano in prescrizione per intasamento degli uffici giudiziari.

I problemi più consistenti, comunque, vengono nel capitolo dedicato alla sicurezza e igiene del lavoro. È vero, le sanzioni aumentano. Anzi, addirittura in molti casi viene introdotto l'arresto, che prima non era previsto. Ma il meccanismo della «prescrizione» è perverso. L'organo di vigilanza (ovvero l'Usi) impartisce una prescrizione, «fissando la regolarizzazione in un termine non eccedente il periodo di tempo tecnicamente necessario». Termine però prorogabile, a richiesta del contravventore, fino a

sei mesi. Tuttavia, poi, ci può essere un'ulteriore proroga di altri sei mesi. Fa un anno. E, ancora, la verifica dell'eliminazione violazione può avvenire entro altri sessanta giorni. Se l'impresa (o il singolo datore di lavoro) è inadempiente, il magistrato può aspettare altri tre mesi prima di venire a sapere.

È pur vero che «l'organo di vigilanza può imporre specifiche misure atte a far cessare il pericolo per la sicurezza o la salute dei lavoratori» e che nulla impedisce al magistrato, in presenza di reato anche non comunicato dall'Usi, di porre sotto sequestro le attrezzature, l'intero cantiere o di mettere i sigilli alla fabbrica. Ma, dice Vincenzo Cottinelli, magistrato a Brescia, avere previsto simili lungaggini «è semplicemente folle». Basta pensare, infatti, alla durata media di un cantiere in edilizia... Questo tipo di formulazione, spiega il magistrato, «è un criticabile compromesso con le pressioni accanite delle imprese,

che volevano mantenere la vecchia difesa degli ispettori del lavoro, cui non seguivano controlli ulteriori». Insomma, eliminare il processo non sarebbe neanche male. A patto, però, di avere controlli a tambur battente e servizi adeguati a questi compiti.

C'è ancora spazio per modifiche miglioratorie, spera Smuraglia. Anche se «la lentezza sembra contraddistinguere tutto ciò che ha a che fare con la sicurezza e la salute sul lavoro». Lentezza anche, come è ampiamente dimostrato, nel recepimento delle direttive della Cee, «una sorta di resistenza complessiva del nostro sistema, quando invece sarebbe urgentissimo arrivare ad un testo unico su queste materie». Ancora nell'ottica della depenalizzazione? «I progetti in questo senso - risponde Smuraglia - dovevano riguardare tutti i settori, in un'azione complessiva. Invece si è partiti a pezzi e proprio dal lavoro...»

Pirelli parte all'attacco Debiti riassorbiti, il pneumatico torna in utile Presentato ieri il «P6000»

LISBONA. «La cura è finita, adesso comincia l'attacco»: così Giuseppe Bencini, direttore generale della Pirelli Pneumatici, ha sintetizzato il senso del lancio in grande stile, di fronte alla stampa internazionale, dell'ultimo prodotto della ricerca del gruppo: il pneumatico che sarà in commercio a giorni in tutto il mondo con la sigla P6000. Un pneumatico che prima ancora di apparire sul mercato è già stato adottato da importanti marche automobilistiche per il loro primo equipaggiamento: «Un successo che non ha precedenti», dice Bencini. Il gruppo italiano, che negli anni scorsi è stato impegnato in una drammatica ristrutturazione e che ha fallito l'assalto alla tedesca Continental (con la quale ha invece recentemente raggiunto un accordo di cooperazione per lo sviluppo di nuovi pneumatici per ca-

mion) ha chiuso la fase che qui a Lisbona chiamerebbero della «muscologia», del rafforzamento strutturale, e si lancia alla conquista delle quote più ricche del mercato. Il pneumatico lanciato ieri a regime dovrebbe vendere dai 5 ai 10 milioni di «pezzi» l'anno (su un totale, oggi, di 44). La Pirelli non ha voluto rivelare in quest'occasione i dati di bilancio dell'anno appena concluso, ma Bencini non ha potuto non confermare che il secondo semestre ha confermato l'andamento del primo, che si era chiuso con un utile netto di circa 4 miliardi (contro perdite superiori ai 32 miliardi negli anni precedenti), e con uno spettacolare calo dell'indebitamento, sceso in un anno e mezzo da 1.400 a 480 miliardi. Dopo i cavì, anche i pneumatici tornano quindi in attivo. A conti fatti, ha detto Bencini, «saremo soddisfatti dei risultati del '94».